



Il Signore ti dia Pace!

OFS-GIFRA INFORMA

ORGANO DI INFORMAZIONE
DELL'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE DELLA CAMPANIA
E DELLA GIOVENTU' FRANCESCANA CAMPANIA - BASILICATA

**ANNO SECONDO
NUMERO 2
FEBBRAIO
2007**



L'Editoriale

Ho visto un film, "Gattaca" (1997) di Andrew Niccol; nella fantasia dell'autore-regista, in un futuro non troppo lontano, il metodo naturale per avere dei bambini è una versione avanzata di quello che oggi consideriamo artificiale: la coppia fornisce i propri gameti ad un laboratorio, dove si producono gli embrioni tra i quali la coppia stessa sceglierà quello che preferisce - sesso, colore della pelle, degli occhi e dei capelli, altezza... - ma tutti con la caratteristica comune di essere "validi", ovvero ogni embrione è privo di qualunque predisposizione alle malattie ereditarie. In fase embrionale perfino la loro caratterialità è imposta, per esempio, eliminando ogni predisposizione alla violenza.

Torniamo alla realtà: oggi gli uomini sono "non validi" - adottando la terminologia del regista Niccol -, la loro identità somatica e caratteriale non è guidata, se non dalle leggi di madre Natura che si preoccupa di comporne il DNA.

Fantasia e realtà speriamo restino tali e separate, eppure l'evoluzione e il progresso sembra vogliano lasciare l'amorevole madre Natura "disoccupata": l'uomo, così impegnato a controllare e regolare tutto, sta finendo per sostituirsi a madre Natura, o meglio a Dio.

Ormai sono anni che si parla di clonazione, di manipolazione genetica, di eutanasia e accanimento terapeutico, e di sterilità diffusa, da una parte, e controllo delle nascite, dall'altra: tutte *tecnologie o mezzi* con cui l'uomo vuol guidare, limitare, forzare o interrompere una vita, anzi la Vita; così facendo, l'Uomo rischia di usurpare un ruolo che non gli spetta in quanto creatura del Creatore, Dio appunto.

Questa corsa e la sua meta si scontrano con l'uomo stesso, con la vita e le sue origini: "Allora il Signore Dio

plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome" (Gn 2,19). Questo versetto della Genesi ci rivela il divino potere e, allo stesso tempo, la responsabilità che Dio ha conferito all'Uomo: non siamo solo creature, ma anche Concreatori e figli del Creatore, e la fratellanza con Gesù Cristo ne è la prova.

Dio, oltre a conferire all'uomo il ruolo di con creatore, ci indica, attraverso la Chiesa, anche il *luogo privilegiato* in cui esercitare questa "missione": la famiglia, fatta di speranze e sogni, di tante difficoltà, ma anche di progetti e, soprattutto, di amore, requisito essenziale per generare vita. Dio ci ha amato prima di crearci, prima che nascessimo, ecco perché ci siamo: se vogliamo, Adamo ed Eva hanno avuto il Suo amore diretto nella Creazione, noi lo riceviamo attraverso i nostri genitori il cui amore è, comunque, benedetto dal *sacramento-dono* del matrimonio.

Eppure, oggi, la famiglia, *culla della Vita*, è minacciata dai cosiddetti *nuovi prototipi di famiglia*, proposti dai PACS francesi.

Facendoci concreatori, Dio ci ha resi responsabili di tutto il Creato, di tutta la Vita, intesa come somma dei contributi, del *soffio*, di Dio che, in quanto Creatore, è presente in tutte le cose. Appunto responsabili: l'uomo è il custode, il guardiano del creato e della Vita ma non può arbitrariamente disporne.

In ogni uomo è presente una coscienza, una legge innata, quel soffio di Dio appunto, che troppo spesso soffochiamo; così già uccidiamo noi stessi, anzi peggio *soffochiamo Dio*. L'eutanasia è morte cercata del corpo, ma è la scelta della morte, come del peccato, che ferisce e uccide l'anima.

Eppure c'è chi sceglie l'eutanasia; non si comprende che la vita del corpo di cui ci si priva è ben poca cosa rispetto all'eutanasia a cui si sottopone la propria anima.

E' del 2005 il referendum che invitava il popolo italiano ad esprimersi pro o contro la Legge 40: ridurre gli embrioni, la Vita appunto, a oggetto di studio con l'alibi di migliorare la Vita, ma di chi? Certo non di quei potenziali bambini! L'Uomo in questo si riduce, torna semplice creatura, perché si fa artefice di un paradosso, mi spiego: la Vita è frutto dell'amore e per questo, come non esiste amore che ferisca, non può esistere vita che uccide, in tal caso non sarebbe più Vita, quindi nemmeno amore. Ora se produco embrioni per migliorare delle vite, non lo faccio per amore, ma per semplice egoismo a scapito della Vita stessa, presente in quegli embrioni.

In termini più semplici e globali, il paradosso si estende; *da una parte*, abbiamo la sterilità delle coppie sempre più diffusa e, quindi, la crescente domanda di fecondazione assistita, *dall'altra*, ne è esempio il caso della Cina, si adotta il controllo delle nascite - troppe femmine per la politica cinese sono un danno!

Insomma, l'Uomo è invitato a recuperare la sua

SOMMARIO

- Pag. 2 L'Editoriale;
- Pag. 3 Gli Assistenti;
- Pag. 4 Corso per Padri Assistenti;
- Pag. 7 Guardare più in alto e più oltre;
- Pag. 8 La conservazione della propria vita è un dovere;
Il matrimonio non ci basta più;
- Pag. 9 I bambini vanno liberati dalla guerra;
- Pag. 10 Assemblea nazionale delegati CEMIOFS;
Pellegrinaggio in Ungheria;
- Pag. 12 Non possiamo togliere Dio dalla vita;
OFS Giffoni-Montecorvino
- Pag. 13 OFS GiFra Morcone;
OFS Nola Santacroce;
- Pag. 14 OFS Napoli-Piedigrotta;
- Pag. 15 GiFra Giffoni;
GiFra Regionale: Scuola di formazione.



dimensione di Figlio del Creatore, di Concreatore; chi ha Fede non sfugge alla Vita, nemmeno nella sofferenza, anche perché quest'ultima è via privilegiata per la santità. La nostra preoccupazione deve essere rivolta alla cura della nostra anima che rappresenta la vera Vita, quella eterna; la sterilità che deve tormentarci è quella dei cuori, induriti, che non sanno amare.



Ecco su cosa punta questo numero del nostro notiziario: "Famiglia e Difesa della Vita: Valori irrinunciabili per ogni Franciscano"; oltre ai vari articoli riguardo agli appuntamenti della famiglia francescana, troverete articoli specifici sul tema della Vita e della Famiglia. Proponiamoci la missione di informarci a riguardo e far aprire gli occhi a chi, senza appellare la sua fede, "si riduce a creatura": testimoniare è produrre Vita! Così come ci è ricordato nell'articolo che ricorda il caro padre Luigi Monaco.

Buona lettura,

Mimmo Cuccaro



L'Assistente

Amare e desiderare la vita

Ogni uomo ama la vita e desidera la vita. "Non si può non amare la vita: è il primo e il più prezioso bene per ogni essere umano. Dall'amore scaturisce la vita e la vita desidera e chiede amore. Per questo la vita umana può e deve essere donata, per amore, e nel dono trova la pienezza del suo significato, mai può essere disprezzata e tanto meno distrutta". Comincia così il messaggio dei vescovi italiani per la 29ª Giornata mondiale per la Vita: "Amare e desiderare la vita".

La vita non scorre sempre uguale: infatti ci sono momenti di gioia e di sofferenza, momenti di esaltazione e momenti di delusione, c'è il tempo della gioventù e della vecchiaia, il tempo della salute e della malattia. A volte apprezziamo la salute; ma altre volte la malattia e la solitudine le viviamo come un peso. La vita però è sempre un bene prezioso per sé stessi e per gli altri. La vita, ogni vita, non è mai to-

talmente nostra. L'amore vero per la vita non può essere falsato dall'egoismo e dall'individualismo. La vita non è una mia proprietà in assoluto e non posso manipolarla a mio piacimento. Qualcosa in noi ci dice che la vita è un bene supremo sul quale nessuno può mettere le mani: anche in una visione puramente laica il valore della vita è l'unico e irrinunciabile principio da cui partire per garantire a tutti giustizia, uguaglianza e pace.

La vita, per chi ha la fede, ha origine da un atto di amore di Colui che chiama i genitori ad essere "cooperatori dell'amore di Dio Creatore" (FC28). La vita dunque è un bene che ci è stato affidato e perciò non ne siamo i padroni assoluti, bensì i fedeli, appassionati custodi. Chi ama la vita si interroga sul suo scopo e che senso ha anche la morte e come bisogna affrontarla. Il diritto alla vita non ci dà il diritto a decidere quando e come mettervi fine.

Ognuno ama la vita, combatte il dolore e ogni forma di sofferenza, con tutto il suo ingegno e l'aiuto della scienza. Se si ama e si rispetta il valore della vita, non si può pensare di disporre di essa fino a chiedere che si possa legittimarne l'interruzione con l'eutanasia, mascherandola eventualmente con un velo di umana pietà. Quando si è all'estremo della sofferenza, si ha il diritto di avere la solidale vicinanza di chi ama la vita e se ne prende cura. Perciò chi ama la vita in modo autentico, non la toglie mai, ma la dona e la mette al servizio degli altri.

Amare la vita ci porta a non negarla ad alcuno, neanche al più piccolo e indifeso essere umano, tanto meno quando può presentare gravi disabilità. Nessuna vita umana, perciò, può essere ritenuta di minor valore o disponibile per la ricerca scientifica. Così il desiderio di un figlio non dà diritto ad averlo ad ogni costo. Un bambino, infatti, può essere anche adottato o accolto in affidamento. Oggi siamo interpellati più che mai dal problema della vita e della morte, dalla piaga dell'aborto e dal tentativo di legittimare l'eutanasia, ma anche dal gravissimo e persistente problema del calo demografico. L'amore alla vita richiede una decisa svolta che promuova il vero bene di ogni persona.

I nostri vescovi ci dicono che "non bastano i *no* se non si pronunciano dei *si* forti e lungimiranti a sostegno della famiglia fondata sul matrimonio, dei giovani e dei più disagiati. La Chiesa dice *si* alla vita e alla famiglia e alza la sua voce contro ogni forma di aggressione alla loro sacralità e integrità. Il *si* alla vita - ci ricorda il cardinale Ruini - induce a rifiutare l'eutanasia ma anche l'accanimento terapeutico, senza però giungere al punto di legittimare forme più o meno mascherate di eutanasia e in particolare quell'abbandono terapeutico che priva il paziente del necessario sostegno vitale". Ad ogni modo, in questa materia, così delicata, appare una norma di saggezza non pretendere che tutto possa essere previsto e regolato per legge. A proposito del caso Welby, il vicario del Papa per la diocesi di Roma ha anche spiegato il



perché della “sofferta decisione di non concedere il funerale religioso dopo la sua morte. Essa nasce dal fatto che il defunto, fino al termine, ha perseverato lucidamente e consapevolmente nella volontà di porre termine alla propria vita: in quelle condizioni – ha ricordato il Cardinale – una decisione diversa sarebbe stata per la Chiesa impossibile e contraddittoria perché avrebbe legittimato un atteggiamento contrario alla legge di Dio”. Accanto al parere del Cardinale circa l'eutanasia, è importante ricordare il pensiero del Vescovo di Siracusa, il quale si chiede: “Chi può stabilire quando una vita non è più degna di essere vissuta? Se una vita ha valore o è inutile? Una legge ha sempre valore pedagogico: lascerebbe intendere che uccidere chi è inguaribile è atto d'amore. Falso, anzi assurdo. Non investiamo di pietà ciò che, in verità, è egoismo o scorciatoia per ridurre la spesa pubblica, rifiuto dell'impegno umano e clinico a fianco del malato, fuga di fronte alla paura della morte”. Il medico – dice ancora il vescovo Costanzo – è per la vita, non per la morte e inoltre va evitata ogni strumentalizzazione dei casi dolorosi e l'insistenza sul lato emotivo, perché questo distorce i parametri di giudizio a scapito dell'oggettività. E ai credenti ricorda che “non uccidere” è un comandamento e che la vita umana è sacra e intangibile. Si ha la facoltà, ma non il diritto di uccidersi. Né si può delegare ad altri la facoltà di farlo, conclude il vescovo.

Il Papa nel suo messaggio per la *Giornata del Malato* ci ricorda che “la Chiesa desidera sostenere i malati incurabili e quelli in fase terminale, esortando a politiche sociali eque che possano contribuire ad eliminare le cause di molte malattie e chiedendo, con urgenza, migliore assistenza per quanti stanno morendo e per quanti non possono contare su alcuna cura medica”. Il Papa rivolge inoltre una parola di conforto agli stessi ammalati: “Cari fratelli e sorelle che soffrite per malattie incurabili e che siete nella fase terminale, vi incoraggio a contemplare le sofferenze di Cristo Crocifisso e, in unione con Lui, a rivolgervi al Padre con totale fiducia nel fatto che tutta la vita, e in particolare la vostra vita, è nelle mani di Dio. [...] Io chiedo al Signore di rafforzare la vostra fede nel suo amore [...]. La Chiesa desidera assistervi e stare al vostro fianco [...]; che la Vergine Maria conforti quanti sono malati e sostenga tutti quelli che li assistono”.

p. Vittorio Clemente
OFm Cappuccini

Ass. Reg. GiFra Campania-Basilicata

Corso per padri assistenti

Assisi, 22 - 26 gennaio 2007

Ancora una volta nella suggestiva e mistica città di Assisi, nei giorni 22 - 26 gennaio 2007, si sono riuniti i frati delle diverse famiglie francescane Ofm, OfmConv, OfmCapp, TOR, per partecipare all'*VIII Corso di formazione per Assi-*

stenti spirituali dell'OFS e della GiFra d'Italia. Il tema del convegno “*L'assistente, testimone di spiritualità e vincolo di comunione*” ha messo in risalto l'importanza dell'assistenza spirituale in tutti i suoi aspetti, in particolare ricordando agli assistenti nazionali, regionali e locali dell'OFS e della GiFra quali sono le fondamenta del loro servizio e la missione che la Chiesa ha affidato loro attraverso lo spirito profetico di San Francesco.

Durante i giorni del convegno gli assistenti hanno riflettuto su vari temi riguardanti l'assistenza.

Fra Giuseppe Marini, OfmConv, Vicario della Custodia di Assisi, uno dei relatori, nel suo intervento, ha richiamato i fondamenti della spiritualità francescana ricordando come ogni frate debba impegnarsi in prima persona attraverso i cardini del mandato che ognuno di noi ha ricevuto dal Signore: la fedeltà alla vocazione ricevuta, una comunione più piena e feconda con tutto l'ordine e l'unione con la madre Chiesa. Fra Giuseppe ci ha invitato poi a ritornare alle origini dell'esperienza di San Francesco per capire il senso e la profondità che egli voleva comunicare ai suoi frati mediante un amore forte alla Regola come norma di vita per l'alto contenuto evangelico prestando attenzione particolare ai segni dei tempi. L'assistente spirituale è colui, afferma, che chiamato dallo Spirito collabora e offre il suo servizio gratuito e responsabile alla sua fraternità, alla comunità ecclesiale e alla società al fine di rendere il mondo luogo teologico e spirituale della presenza di Dio. Dalle parole di fra Giuseppe traspariva la passione che ogni frate deve possedere per imparare a mettersi accanto ad ogni uomo in un continuo movimento di conversione.

Nel pomeriggio del 23 fra Daniele Guerra, OfmCapp, responsabile generale della pastorale giovanile nazionale, ha letto la relazione di Mons. Paolo Giulietti, responsabile dell'ufficio nazionale della Cei per la pastorale giovanile. È necessario parlare di accompagnamento attraverso un cammino graduale di formazione: umana, cristiana e francescana.

Ecco le 6 caratteristiche dell'accompagnamento:

L'asimmetria: colui che accompagna è sempre un adulto cioè è portatore di un'esperienza diversa di colui che ha di fronte.

Reciprocità: comporta il fatto di crescere insieme al giovane. I giovani non cercano coloro che hanno la fede in tasca, ma cercano adulti di fede viva, anche ricca di inquietudine, perché Cristo vivo è entrato nella propria umanità.

Sistematicità: l'idea di accompagnamento richiede la durata nel tempo. C'è un tratto di strada da fare insieme e quindi c'è bisogno di regolarità, e sistematicità.

Relazione tra individuo e gruppo: Oggi si fa difficile concepire l'accompagnamento personale indipendentemente da un sistema più ampio di relazione. Condividere nel gruppo o nella comunità.

Testimonianza e autenticità: oggi c'è più bisogno di testimoni che di maestri. I giovani sono sensibili alla coerenza con la quale l'adulto persegue la vita evangeli-



ca. I giovani sono attratti dalla persona autentica che riconosce i propri errori senza smettere di dichiarare i propri ideali, da colui che sa leggere il proprio servizio come vocazione senza sentirsi superiore ai giovani che incontra, che ama la Chiesa senza rifiutare di ammetterne i limiti umani.

Tradizione e novità: se è vero che i giovani sono talento della chiesa, essi hanno qualcosa di nuovo da dare e da dire. L'adulto che accompagna il giovane è un talent scout. Uno che scopre la sua ricchezza e lo aiuta ad esprimerla nella comunità accettando i rischi della novità che comporta, errori ed incompletezze.

E il giovane francescano?

Dalla relazione dell'Assistente Generale dell'OFS e della GiFra Fra Ivan Matic, Ofm, è emerso che l'aiuto dell'accompagnamento che si deve offrire alle fraternità GiFra sia da parte del Primo Ordine che dell'OFS, nel loro cammino verso la loro organizzazione a livello regionale e nazionale, deve essere prioritario e non considerato un'appendice nelle



attività degli assistenti. Fra Ivan ha puntualizzato in maniera chiara chi è il giovane francescano e come deve essere guidato dall'assistente spirituale. I giovani che chiedono l'accompagnamento hanno sentito una chiamata particolare, cioè francescana, di vivere in una forma di vita il vangelo, ancora oggi possibile, in una conversione continua.

La GiFra è una tappa nella vita del giovane che inizia con l'adolescenza e arriva a giungere ad una maturità personale. La gioventù francescana è una tappa ricca caratterizzata da una grande vitalità e manifestazione della individualità. È un periodo molto positivo con tante capacità di azioni e anche, se allo stesso tempo, motivo della sua vitalità, del suo desiderio di ricerca di risultati e di considerazione, fa sì che sia un periodo di molta tensione, di instabilità, di compromessi. Nel campo dell'accompagnamento dei giovani francescani l'assistente insieme all'animatore fraterno ha un ruolo particolare soprattutto nella cooperazione della formazione dei giovani nella sua triplice dimensione: umana, cristiana e francescana. Per il fatto di avere un'assistente spirituale, e anche un animatore fraterno, la responsabilità di guida del consiglio e di tutta la fraternità della GiFra non diminuisce la sua figura. Il consiglio stesso però ha

anche una capacità di guidare, animare e accompagnare i giovani stessi. Queste due figure, animatore e assistente, sono di complemento ma non sostituiscono i lavori della GiFra come consiglio, come fraternità.

La GiFra è composta da giovani che hanno accolto una chiamata, chiamata a vivere il vangelo nella condizione ordinaria della vita secondo lo spirito di San Francesco. Questa affermazione sta al centro dell'identità stessa della GiFra e chiede un'attenzione sempre rinnovata. La persona è un essere dialogico e costituita per la relazione in un movimento di chiamata e risposta che ne accompagna lo stesso sviluppo umano a tutti i livelli. In questo contesto la GiFra in quanto fraternità rivolge al giovane la proposta integrale di vita vocazionale. Accompagna il giovane all'incontro di sé stesso, con il mondo, con il creato e con gli altri, con Dio in Gesù Cristo. Un incontro che attende una risposta in termini di donazione di sé e della propria vita.

La GiFra può essere autentico luogo di crescita e di graduale maturazione dei giovani se si accompagnano in questo cammino. Questo esige l'elaborazione di itinerari educativi che tengono conto della dimensione umana e dialogica della maturazione della persona nella prospettiva della fraternità. Un punto nodale nella relazione di fra Ivan è stato che la GiFra non è un vivaio vocazionale. Sia per l'OFS, sia per il Primo Ordine che per il TOR, la GiFra è ben più di questo perché è luogo vocazionale dove il giovane può maturare integralmente come persona, cristiano e francescano. Assistere la GiFra significa allora immergersi in un metodo di formazione esperienziale. L'assistente deve dare una testimonianza autentica che aiuti il giovane ad arrivare alla sua scelta di vita attraverso l'esperienza vissuta più che una conoscenza teorica delle cose, della storia. L'assistente deve stare con il giovane e partecipare alla vita della fraternità.

Un momento molto toccante del corso giunge con la lettera che la presidente nazionale GiFra, Maura Murgia, indirizza a tutti i frati assistenti.

Iniziando la relazione Maura si ritiene misera di fronte ai doni ricevuti, prova una certa difficoltà che le fa preferire il silenzio alle parole, e vive la soggezione di essere di fronte a noi. Il Signore però dice: "completerà per me l'opera sua". E continua così: condivido con voi le necessità, i bisogni e i sogni di tanti giovani gifrini come me, affascinati dallo sguardo di Francesco e decisi ad intraprendere un cammino vocazionale in seno alla famiglia francescana. Parto da una verità: **abbiamo bisogno di voi** e non intendo con questo rischiare una *captatio benevolentia* di bassa lega bensì dichiararvi il bene che sperimentiamo ogni giorno della vostra presenza accanto e che desideriamo sempre più. E per dirvi questo attingo a piene mani dalla liturgia di domenica 21 Gennaio scorso: diteci che è spuntato un giorno santo, diteci di non



rattristarci, diteci che la gioia del Signore è la nostra forza. Fate ricerche accurate e scrivete un resoconto ordinato come fece l'evangelista Luca per farci comprendere la solidità della salvezza che si è resa visibile anche nelle vostre vite. E non stancatevi di dire che Gesù è venuto per i poveri, i prigionieri, i ciechi, gli oppressi per amore del Padre. E per fare questo vi chiedo di non usare mezzi termini anche se questi ci farebbero più comodi. Non preoccupatevi di rendere semplice quello che è esigente perché Dio è esigente. Aiutateci a volare alto con gli ideali e a sporcarci le mani, il più delle volte sbattendo il muso, per rendere questi alti ideali vita vissuta e spesi nella fatica della coerenza. Non abbiate timore di essere anche profeti inascoltati perché spesso succede e succederà ancora, ma non smettete di parlarci di Dio. Probabilmente l'idea che noi giovani diamo di noi è quella di essere degli smidollati, degli inaffidabili,



dei narcisi, interessati solo ai numeri. Ma se anche la realtà sollecita in noi un certo tipo di ambizione con un totale disinteresse sopra le teste e le vite delle persone è ancora più vero che abbiamo bisogno di una parola, che oggi ci interroga e penetra fin nel profondo della nostra ricerca di senso. Di quella parola che è risposta, ma nell'essere detta, non conclude affatto la ricerca, ma spinge ancora oltre, sempre oltre.

La presidente richiama alla mente l'articolo 28 de' "Il Nostro Volto": *in segno di comunione con tutta la famiglia francescana, il consiglio della GiFra chiede ai competenti superiori un assistente che curi spiritualmente i singoli e la fraternità tutta. Egli salvaguarda e nutre il senso ecclesiale e il carisma francescano, favorisce la formazione di base e specifica, nonché la promozione globale di tutta la fraternità.* Sottolinea alcuni tratti dell'articolo evidenziando che l'assistente fa comunione con tutta la famiglia francescana. L'assistente è colui che spezza la parola, la rende fruibile e concreta. Egli aiuta a invocare lo Spirito per noi e con noi. Sottolinea l'attenzione che l'assistente dovrebbe avere sia per la fraternità tutta sia per i singoli. È importante, continua, "che ci aiutiate a fare un discernimento personale e

comunitario. Che ci aiutiate a porre lo sguardo sui talenti e i limiti. Abbiamo necessità di una formazione di base e specifica che riguardi tutti e ciascuno nelle condizioni di vita che spesso cambiano". Infine sottolinea la promozione globale di tutta la fraternità. Ribadisce marcatamente che "noi abbiamo bisogno di voi e sapiate che anche voi avete bisogno di noi".

Dopo la norma è importante condividere il *come*. È necessario dirsi la modalità attraverso cui queste cose vanno vissute e incarnate per raggiungere quella comunione viva e reciproca, per incamminarsi al fine di scoprire la vocazione di ciascuno e rispondere a quel progetto per cui Dio ha pensato proprio noi.

La persona è il cuore dell'accompagnamento spirituale e da questo discende la necessità dell'attenzione al percorso umano del gifrino. È importante "imparare la relazione gli uni con gli altri", come dice il famoso teologo Marko Ivan Rupnik, ed entrare soprattutto in una relazione sana, fatta di parità, scambi, condivisione piena e di verità. Una relazione permeata nel suo senso più profondo dallo stile della fraternità, di ascolto, cura, di discrezione e delicatezza, di concretezza e di correttezza, cioè di quotidianità. Una relazione che ci aiuti a scoprire la verità che ci portiamo dentro: la nostra unicità. È questo nella gioia e nella libertà date dall'essere fratelli, figli di uno stesso Padre. Una relazione fatta ancora di semplicità. Non abbiamo bisogno di super-eroi da ammirare o da imitare, ma di storie come le nostre, fatte di mille dubbi che si diradano piano piano alla luce del vangelo, di mille ferite sanabili solo con l'amore fatto carne. E infine di una relazione fatta di autentica passione. La fede non ha bisogno di pulpiti, ma di passione. Gioite con coloro che sono nella gioia, piangete con coloro che piangono. State con noi.

Camminateci accanto. Accompagnateci, ascoltateci, fatevi conoscere e fatevi ascoltare. Non pensate di essere importanti per noi per le cose che fate, quante ne fate o quanto bene le fate, ma per la persona che siete, per la vostra presenza fedele: immagine reale dell'amore di Dio. L'applauso scrosciante dell'assemblea è stato segno visibile che Maura è un dono di Dio nella vita della famiglia francescana. Il cuore di ogni frate ha sussultato di fronte a tanta sollecitudine e passione che mette nel suo impegno di cristiana, di sorella e di gifrino.

La novità del convegno è stata rappresentata anche dalla presentazione del nuovo *Statuto per l'assistenza spirituale e pastorale all'OFS e alla GiFra*. Questo nuovo sussidio costituisce nel campo dell'assistenza, e in modo particolare sul ruolo degli Assistenti, uno strumento validissimo ed efficace per la formazione, umana e spirituale dei secoli e dei Gifrini. Inoltre esso favorisce una maggiore conoscenza e approfondimento dell'accompagnamento secondo lo stile tipicamente francescano.

Il lavoro nei diversi gruppi, il dibattito e la tavola rotonda, per approfondire le tematiche esposte, sono stati



momenti vivaci e stimolanti tali da rendere il convegno un luogo privilegiato del confronto e del dialogo per meglio riflettere sulle problematiche relative all'assistenza nonché nella conoscenza delle diverse problematiche inerenti all'assistenza spirituale.

Non sono mancati momenti di pellegrinaggio e di preghiera presso la tomba del serafico Padre e nella basilica di Santa Maria degli Angeli. Lo stare insieme comunque ci ha fatto gustare che l'essere figli di uno stesso Padre, essere uomini accomunati dalla stessa carne, essere fratelli di uno stesso carisma è gioia vera e pura che traspare dai nostri volti e che da Assisi ci portiamo per trasmetterla poi a coloro che incontriamo sulla nostra umile strada della fratellanza universale.

P. Enzo Picazio
Ass. Regionale GiFra
Campania-Basilicata

Riflessioni

Guardare più in alto e più oltre

di Mario Bianchi*

Il caso di Pier Giorgio Welby ha evocato temi delicati ed importanti gestiti in modo confuso dai radicali italiani che da sempre propongono soluzioni in linea con una mentalità economicistica e edonistica. Soluzioni cioè che evitano alla



società costi economici e sociali elevati: una donna si trova in una situazione drammatica e complessa che le pone scelte difficili di fronte all'accoglienza di una nuova vita?

La risposta non la si trova prima di tutto nell'aiutarla economicamente e socialmente ma nell'aborto. Un uomo si trova al termine della sua vita in una situazione di sofferenza fisica e psicologica? La risposta non la si trova nell'aiutarlo con strutture adeguate, con aiuti alla famiglia ma nell'eutanasia. Un ragazzo vive una difficoltà di inserimento

sociale o culturale e cerca la fuga nella droga? La risposta non la si trova nel sostenerlo, nel seguirlo, nell'aiutare la famiglia ma nel liberalizzare la droga. Chi, come i cattolici o come le persone di buona volontà, vuole trovare soluzioni più difficili, più "costose" dal punto di vista economico e sociale viene subito tacciato di oscurantismo, o di non essere laico ma "succube" del magistero della Chiesa. Questi temi devono interrogarci, farci riflettere, e renderci protagonisti attivi, non per innalzare barricate o divisioni ma per farci amanti della vita e suoi difensori. Il mese di febbraio è il mese della vita, dunque un'occasione di riflessione importante sui temi accennati. Nei dibattiti che hanno accompagnato la vicenda del caso Welby, cinque temi diversi sono stati evocati e spesso confusi:

l'accanimento terapeutico – l'insistere con terapie, anche invasive e dolorose, che prolungano l'agonia - che tutti respingono – in mancanza però di criteri precisi per definirlo;

Il testamento biologico – la documentata manifestazione della volontà personale circa le cure eccezionali e invasive cui si accetta di essere sottoposti nel caso in cui non si sia più coscienti – che tutti approvano ma non è normato;

il principio – ora vigente – **che esige il consenso del paziente alle cure** (e quindi il diritto di rifiutarle o interromperle) che però si può scontrare con l'obbligo del medico di istituire una terapia se altrimenti ne consegue la morte del paziente;

l'eutanasia attiva – la legittimazione di interventi medici aventi per scopo diretto la soppressione indolore della vita di pazienti sofferenti e inguaribili – sostenuta da una piccola minoranza, radicali in testa;

l'eutanasia passiva – l'ambigua scelta di astenersi (col consenso del paziente) dal ritardare la morte naturale e che è affine al non accanimento terapeutico.

A questi temi si aggiunge un altro importante aspetto, quello del progresso della tecnica che ha provocato un cambiamento nella nozione di "vita" e di "morte": sussidi tecnologici oggi rendono possibile il prolungamento della vita di persone il cui organismo ha perso la capacità di espletare naturalmente le essenziali funzioni vitali. Qui si pone il dilemma doloroso del rapporto tra essere umano e macchina, tra naturalità e artificialità della vita e della morte. Se nell'ambito della riproduzione umana l'etica cattolica respinge, a ragione, quanto non è naturale (procreazione medicalmente assistita), quando l'attività di una macchina non è un sussidio temporaneo per superare una crisi, né solo un sostegno alla funzionalità ridotta (si pensi al pacemaker), ma sostituisce funzionalità vitali, c'è un obbligo morale a ricorrervi? E se quest'obbligo non c'è, è lecito sospendere il ricorso alla macchina?

La complessità dei temi e la necessità di una riflessione non può certo esaurirsi in un articolo come questo. Noi



vogliamo solo stimolare le nostre comunità ad affrontare con coraggio questi argomenti. Occorre che nelle nostre parrocchie, nelle nostre comunità questi temi siano affrontati da persone competenti, che ci aiutino a riflettere. Occorre che la Chiesa dia più attenta considerazione pastorale a queste situazioni, perché soltanto guardando più in alto e più oltre è possibile valutare l'insieme della nostra esistenza e non giudicarla solo alla luce di criteri puramente terreni.

*Vice Ministro
Fraternità OFS Napoli-S.Maria della Provvidenza

La conservazione della propria Vita è un Dovero

Ieri, leggendo Kant, in alcune pagine in cui parla di etica e morale, una frase ha colpito la mia attenzione: "La conservazione della propria Vita è un DOVERO". Egli poi aggiungerà che, la moralità di quest'azione non risiede tanto in coloro che provvedono alla propria esistenza amandola, ma il più alto grado di moralità si avrà quando "pur non amando la mia vita, soggiogato dallo sconforto, conservo la mia vita per dovere".

Forse Kant parla in modo più complicato rispetto al nostro Signore Gesù, che ci diceva: "Ama soprattutto il tuo nemico", ma ho trovato in queste poche frasi quel che penso della questione "etica e vita".

La vita è un dono, e come tale noi dobbiamo averne cura e rispetto, abbiamo il dovere di crederci fino in fondo senza sprecarla né tanto meno credere che sia *da noi e basta*.

Dio alla fine della creazione ci ha benedetti, e ciò significa letteralmente che ci ha donato la possibilità di donare la vita. E forse è proprio sulla possibilità che abbiamo noi, come uomini in progresso, di poter anche "creare" e non solo generare la vita (come la natura vorrebbe), di toglierla e togliersela, che siamo maggiormente sensibilizzati anche dal mondo mediatico. Io credo che, in quanto cristiani e francescani, il problema non dovremmo nemmeno porcelo in termini soggettivi, ma, essendo parte di una società ed avendo per costituzione i nostri "cari" limiti, è molto facile che ci venga perlomeno il dubbio su quanto accade attorno a noi. La capacità di pensare, progettare, e mettere in pratica sono doti invidiabili se non vanno a ledere la libertà di essere uomini: non si possono progettare famiglie artificiali, né decidere se devo morire... Se ci affidassimo un po' di più a Dio chiedendogli quali sono i nostri veri bisogni, probabilmente riusciremo a vivere la nostra vita con più entusiasmo e senza complessi di inferiorità che vogliamo compensare con il cosiddetto "progresso".

Pace e gioia,

AnnaRita Lanzara
GiFra Nocera

Il matrimonio non ci basta più

Famiglia o non famiglia? Questo è il problema. *La Chiesa*, ponendosi in ascolto della Parola di Dio, facendo tesoro della Tradizione e, in particolare, lasciandosi illuminare dal ricco Magistero che su questo tema si è sviluppato dal Concilio Vaticano II ai nostri giorni, *non si stanca di proclamare il Vangelo del matrimonio e della famiglia*. Così essa annuncia la bontà e la bellezza del progetto di Dio sull'uomo e sulla donna chiamati, nella loro complementarità, a dar vita a quella culla dell'amore che è la famiglia fondata sul matrimonio, luogo di cura reciproca, di accoglienza della vita, di costruzione della società. Il dibattito in atto nel nostro Paese sul riconoscimento delle unioni di fatto ci offre una preziosa occasione per riflettere sul valore e sul significato del matrimonio e della famiglia, non solo dal punto di vista della fede, ma anche dal punto di vista antropologico, sociale e culturale. Perché se è vero che, per chi crede nel Vangelo, la famiglia - fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna che si impegnano per il bene reciproco e per il bene della società - scaturisce dal progetto stesso di Dio per l'umanità, è anche vero che è largamente condivisa e condivisibile, su base razionale, la visione della famiglia come struttura fondamentale per la persona e per la società e, quindi, come bene che questa deve tutelare per il suo stesso sviluppo. Chi intende convivere, dando vita a coppie etero o omosessuali, è libero di farlo e in questo non ha impedimenti né subisce alcuna discriminazione; ma questa scelta non determina alcuna realtà di tipo parafamiliare e non può quindi giustificare l'attribuzione di diritti identici o assimilabili a quelli derivanti dall'unione coniugale fondata sul matrimonio. Si definiscono **unioni civili** tutte quelle forme di convivenza fra due persone, legate da vincoli affettivi ed economici, che non accedono volontariamente all'istituto giuridico del matrimonio, o che sono impossibilitate a contrarlo, alle quali gli ordinamenti giuridici abbiano dato rilevanza o alle quali abbiano riconosciuto uno *status* giuridico. La classe delle unioni civili è molto variegata nel mondo e comprende un'estrema varietà di regole e modelli di disciplina: in particolare, le unioni civili possono riguardare sia coppie di diverso sesso sia coppie dello stesso sesso; il diritto non è rimasto indifferente all'evolversi dei costumi ed esiste oggi un gran numero di provvedimenti legislativi che disciplinano le nuove unioni. La rilevanza statistica delle unioni civili, e l'ampio dibattito sulla parità dei diritti tra eterosessuali ed omosessuali promosso dai militanti gay, ha fatto sì che numerosi Paesi si siano dotati, negli ultimi anni, di una legislazione per riconoscere e garantire diritti per i componenti dell'unione. Nell'Unione europea il quadro relativo alla legislazione sulle convivenze è oggi molto variegato, e in Italia si discute su questo tema da circa vent'anni, da quando fu presentata nel lontano 1986 la prima proposta di legge sulle unioni civili. L'attuale governo si



sta avviando verso l'approvazione di una legge molto simile al modello "PACS francese" che interessa le persone anche di eguale sesso che decidono di vivere insieme uniti o meno da un legame sentimentale e che vogliono essere riconosciuti a livello giuridico e sotto l'aspetto economico: *"i cosiddetti PACS ... si concretizzano in una forma di accordo solenne cui partecipa un pubblico ufficiale, cui segue perlopiù una registrazione civile. Questo riecheggia sostanzialmente la forma dell'atto matrimoniale, che, tipicamente, nel nostro ordinamento è il presupposto per la costituzione di veri e propri status giuridici. Ciò contravverrebbe decisamente alla centralità che i Costituenti vollero assegnare alla famiglia fondata sul matrimonio"* (prof. Alberto Gambino). Il problema fondamentale è quello che può derivare dall'approvazione dei PACS, in quanto l'impatto sociale, che ne deriverebbe, porterebbe a creare nella mente delle persone l'idea di una forma alternativa al matrimonio - con una conseguente desacralizzazione del concetto di matrimonio, appunto - e di famiglia: una forma alternativa accessibile a tutti coloro che non hanno i requisiti per sposarsi. Ovviamente i PACS andrebbero a incidere sullo stato italiano a livello economico e previdenziale violando l'articolo 31 della costituzione: *"La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi (...)"*. Questa realtà non è, dunque, superabile se non con una modifica della Costituzione. Il Cardinale Ruini, tuttavia, ha affermato che per le "unioni che abbiano desiderio o bisogno di dare una protezione giuridica ai rapporti reciproci esiste anzitutto la strada del diritto comune, assai ampia e adattabile alle diverse situazioni". La via del diritto comune, cioè del diritto privato, è sempre percorribile per regolamentare, in particolare, gli aspetti patrimoniali delle cosiddette "unioni di fatto". Con la predisposizione di una legge che delinea un nuovo contratto tipico, la ragione economico-sociale del contratto sarà chiarita una volta per tutte e dunque verrà ritenuta valida dall'ordinamento. Tempo fa, il leader di una forza moderata del centrosinistra ha proposto di abbandonare la via dei PACS francesi per coltivare piuttosto la strada italiana dei CCS, "Contratti di Convivenza Solidale di diritto privato".

La previsione espressa di un "tipo" contrattuale ad hoc comporterà che i rapporti di convivenza verranno disciplinati convenzionalmente dalle parti, assegnando loro diritti e obblighi reciproci. Dal punto di vista formale, il CCS, a differenza dei PACS, avrebbe natura privata e non pubblica, senza dunque impegnare lo Stato ad un riconoscimento, per così dire, istituzionale di rapporti di convivenza, di tipo non familiare. Inoltre, per sua natura giuridica, il CCS, a differenza dei PACS, non incide sulla disciplina tributaria e previdenziale. Tra l'altro il contratto di diritto privato è, per sua natura, un mezzo elastico e malleabile che si plasma perfettamente alle reali esigenze dei conviventi, i quali possono prevedere liberamente le regole più adatte per dare una disciplina giuridica ai propri rapporti patrimoniali, senza la rigidità di patti imposti per legge. Ricordiamoci che la famiglia, e solo la famiglia, che ovviamente si fonda sul

matrimonio, è la fonte di vita della società civile, pertanto riconoscere alle unioni di fatto diritti simili a quelli derivanti dal matrimonio determinerebbe una inevitabile relativizzazione del modello familiare e indebolirebbe il *favor familiae* su cui di fatto si regge la società italiana, favorendo il propagarsi di una cultura sempre più individualistica.

Daniele Caputo
GiFra Salerno

Ma i bambini vanno liberati dalla guerra

La Conferenza Internazionale di Parigi parla di 250mila bambini soldato. In realtà sono oltre 300mila i baby militari armati di kalashnikov o di machete arruolati in 35 eserciti e gruppi armati nel mondo: combattono con la crudeltà innocente, la spietatezza e la temerarietà di cui sono capaci i bambini. Nella gran parte dei casi sono drogati dai soldati che li hanno sottratti alle loro famiglie con la violenza e talvolta con le lusinghe e le minacce. Il continente più interessato è l'Africa, dove si concentrano almeno 120mila bambini soldato prevalentemente in Sierra Leone, Angola, Burundi, Guinea - Bissau, Somalia, Sudan, Repubblica Democratica del Congo, Uganda; **tutte le guerre che gli organi di informazione non "pubblicizzano" mai!**



Anche in Asia il fenomeno è molto diffuso. Solo in Myanmar - Birmania sono oltre 75 mila i bambini soldato reclutati illegalmente all'età di 10 - 12 anni. Secondo i dati raccolti dall'agenzia dell'Onu, l'età media dei bambini soldato nell'area del sud - est asiatico è di 13 anni. I più piccoli ne hanno appena 7. Ora la Conferenza di Parigi alimenta nuove speranze di una svolta: è necessario, infatti, mettere in piedi una grande rete di interventi e di controlli, in grado di **"liberare i bambini dalla guerra"** (è questo lo slogan dell'incontro) e di



salvare i minori recuperati dai conflitti armati, finanziando progetti di assistenza.

In una mostra, promossa dall'Italia ("Farnesina porte aperte"), è stato denunciato che ogni giorno 547 bambini, in media, muoiono a causa delle guerre che si combattono nei quattro continenti. Sono oltre 300 mila i baby militari arruolati in 35 eserciti e gruppi armati nel mondo: combattono con crudeltà innocente e spietatezza. I governi sono chiamati quindi a dare una risposta concreta ad un fenomeno che non accenna, a ridimensionarsi. Infatti, l'assistenza ai bambini soldato deve continuare con équipes di terapeuti per prevenire altre esperienze devastanti. L'Unicef, e molte associazioni di volontari, sono impegnati in questo campo, ma non sempre riescono a portare a termine i loro obiettivi pedagogici e sociali per mancanza di risorse finanziarie.

Una dottoressa, Kolette Kitoga Habanawema, assiste oltre 3000 bambini in tre centri nell'Ituri - Congo, di cui 800 bambini soldato. Ogni tanto invia S.O.S., ma non sempre le sue denunce trovano risposte. La sua voce, come quella di tanti operatori umanitari, rimane inascoltata perché non trova spazio nei media. A Parigi, un ex bambino soldato (Ishmael Beah), ha detto: «Se la comunità internazionale non aiuterà gli ex baby militari a tornare a scuola, a trovare un lavoro dignitoso, ad assistere le bambine - mamme, basterà che qualcuno offra loro 100 dollari per combattere una guerra qualsiasi e non sapranno dire di no». Non c'è quindi che da sperare che la Conferenza di Parigi fissi "nuove regole" per impedire l'orrore della guerra condotta dai bambini, con la complicità degli adulti.

Nino Riccio Jr
Fraternità OFS Napoli-S.Eframo

CE.MI.OFS-GIFRA NAZIONALE

Assemblea Nazionale dei Delegati

20 e 21 gennaio 2007

Nei giorni 20 e 21 gennaio 2007 a Capodacqua d'Assisi, presso la "Casa Progetto Tau", si è tenuta l'assemblea nazionale dei delegati del Ce.Mi. OFS - GiFra, il centro missionario dei laici francescani, alla quale abbiamo avuto la fortuna di partecipare come delegati della Gioventù Francescana della Campania-Basilicata. Abbiamo iniziato l'incontro con una piccola liturgia, poi siamo entrati nel vivo dell'assemblea alla quale ha partecipato l'intera équipe nazionale del Ce.Mi. OFS con il suo coordinatore Alfonso Petrone. Proprio quest'ultimo ha dato inizio ai lavori dell'assemblea delineando brevemente tutti gli obiettivi raggiunti finora dal Ce.Mi. e tutti i progetti che si vorrebbero realizzare.

Tanti i progetti del Ce.Mi.: dalle varie missioni "ad gentes" in Romania, Venezuela, Camerun, Albania, alle iniziative della commissione "Giustizia Pace e Salvaguardia del Creato", tra cui la campagna sul disarmo nucleare e l'

"Opzione fiscale per la pace": questa *opzione* ha l'obiettivo di offrire ad ogni italiano la possibilità di scegliere di non destinare, nella sua dichiarazione dei redditi, una parte delle entrate fiscali alle spese militari, bensì di destinarla a un altro tipo di difesa, ovvero la "Difesa Popolare non armata". Insomma sono molte le possibilità che il Ce.Mi. offre e di cui potremmo approfittare se vogliamo impegnarci in qualche attività di servizio.

Durante questi giorni si è discusso tanto anche sulla figura del delegato, come la persona che non deve limitarsi a riportare i progetti del Ce.Mi. alla sua fraternità, ma che deve nel vero e proprio senso della parola "rompere le scatole", cercando di coinvolgere profondamente, anche attraverso la sua esperienza, la fraternità in queste attività. Nasce qui l'esigenza di formare il delegato.

Siamo stati molto colpiti quando l'équipe Ce.Mi. ci ha comunicato che gradirebbe un maggiore coinvolgimento della GiFra nelle sue attività, e si augura che un giorno questa realtà, che fino ad oggi è stata quasi prevalentemente dell'OFS, possa diventare effettivamente un "Ce.Mi. OFS - GiFra".

Ciò, da un lato, ci fa molto piacere dato che la missionarietà ci appartiene - fa sicuramente parte del nostro carisma, della nostra scelta di vita francescana - poiché grande è in noi la voglia di "alzarci da tavola", di sporcarci le mani in qualche attività di servizio per fare qualcosa di concreto per il nostro prossimo; dall'altro lato ci da un po' da pensare e ci rattrista il fatto che, di tutta Italia, l'unica regione rappresentata dalla GiFra fosse proprio la Campania-Basilicata (senza considerare la presenza di uno dei consiglieri nazionali). Forse non siamo ancora pronti ad impegnarci a questo livello? Beh, noi speriamo, anzi siamo convinti, che questo assenteismo sia legato al fatto che il Ce.Mi. è una realtà ancora sconosciuta alla maggior parte di noi gifrini, ma non manca la voglia di scoprirla e di prendere parte alle attività che essa ci propone. Possiamo dire di essere ancora all'inizio: la strada è lunga da percorrere e noi siamo fortemente motivati.

Pasquale Tornincasa, Massimo Guarino
GiFra Napoli - S. Eframo

OFS NAZIONALE

PELLEGRINAGGIO IN UNGHERIA DEDICATO A SANTA ELISABETTA

15 GIUGNO

Ore 07.30 Incontro dei partecipanti all'aeroporto di Milano Malpensa presso il Banco Alitalia Partenze Internazionali. Disbrigo delle formalità di imbarco e partenza alle ore 09.25 per **Budapest** con volo AZ 524. Arrivo alle ore 11.05.

Ore 07.45 Incontro dei partecipanti all'aeroporto di Roma Fiumicino presso il Banco Alitalia Partenze



Internazionali. Disbrigo delle formalità di imbarco e partenza alle ore 09.55 con volo AZ 7524. Arrivo alle ore 11.45.

Incontro dei due gruppi e trasferimento in pullman privato in hotel. Sistemazione nelle camere e pranzo. Nel pomeriggio visita guidata della città: si vedranno le rive del Danubio, i Bastioni dei Pescatori, la Piazza degli Eroi, la basilica dedicata a Santo Stefano fondatore dello Stato Ungherese.

Celebrazione della Santa Messa nella chiesa di Santa Elisabetta d'Ungheria in Rózsák tere (piazza delle Rose). Rientro in hotel, cena e pernottamento

16 GIUGNO

Prima colazione in hotel

Giornata dedicata all'escursione all'**Ansa del Danubio**. Si vedranno **Esztergom**, antica città residenziale ungherese, dove visse la famiglia reale di Santa Elisabetta d'Ungheria. Celebrazione della Santa Messa in Sion ungherese nella famosa Basilica e al termine visita del castello reale. Pranzo in ristorante. Proseguimento per la pittoresca **Visegrád**, ricca dei monumenti d'arte medievale e da cui si gode di una splendida vista sull'Ansa del Danubio. Proseguimento per **Szentendre (Sant'Andrea)**, paesino ricco di botteghe di artigianato dove si visiterà la cattedrale greco-ortodossa. Rientro in hotel, cena e pernottamento.

17 GIUGNO:

Dopo la prima colazione partenza per **Mátraverebély-Szentkút** sede del Santuario Nazionale mariano la cui costruzione risale al XII secolo. Durante l'occupazione turca del 1526 il Santuario fu utilizzato come rifugio e dal 1772 è affidato ai Frati Minori. Celebrazione della Santa Messa. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio incontro con alcuni ammalati autistici nel chiostro francescano di **Gyöngyös**. Cena e pernottamento in **Sárospatak**.

18 GIUGNO



Prima colazione in hotel.

Mattina dedicata alla visita di **Sárospatak**, città natale di Santa Elisabetta d'Ungheria, conosciuta anche come la Atene della riva del Bodrog per la sua ricca e vivace vita culturale. Il Castello è un vero capolavoro rinascimentale e

nella Torre Rossa i proprietari del castello fecero costruire una cappella in onore di Santa Elisabetta. Celebrazione della Santa Messa nella chiesa di Santa Elisabetta. Si prosegue poi per **Máriapócs**, famoso luogo di culto greco-cattolico e sosta per una preghiera alla Madonna delle Lacrime. Pranzo in ristorante. Breve sosta a **Nyírbátor** e visita della chiesa con altare scolpito di legno. Al termine arrivo a **Debrecen**, centro della chiesa calvinista ungherese, sistemazione in hotel, cena e pernottamento.

19 GIUGNO

Prima colazione in hotel.

Mattina visita della città di **Debrecen**, la più grande città dell'Ungheria Orientale detta anche la Roma Calvinista. Si visiterà la Chiesa Grande di stile neoclassico che domina il panorama e si vedranno il Collegio calvinista ed il Palazzo municipale sempre in stile neoclassico. Proseguimento per l'**Hortobágy**, uno dei maggiori territori erbosi protetti d'Europa dove pascolano mandrie di cavalli, greggi di ovini e mandrie di bufali. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio visita della chiesa cattolica di **Gödöllő-Máriabesnyő** con celebrazione della Santa Messa. Visita del Castello di Godollo, residenza della Principessa Sissi e dell'Imperatore. Al termine proseguimento per **Budapest**, sistemazione in hotel, cena e pernottamento.

20 GIUGNO

Prima colazione in hotel.

Mattina dedicata alla visita del Castello di Buda poi celebrazione della Santa Messa nella chiesa di Santa Maria Assunta, denominata dagli ungheresi chiesa di Mattia. Pranzo in ristorante.

Nel primo pomeriggio trasferimento in aeroporto.

Partenza per Malpensa con volo AZ 529 alle 17.40 ed arrivo alle ore 19.50.

Partenza per Roma con volo AZ 7527 alle ore 18.00 ed arrivo alle ore 19.40.

Il programma potrà subire variazioni in base alle difficoltà riscontrate sul posto

QUOTA DI PARTECIPAZIONE € 740,00 -
Maggiorazione camera singola € 120,00
tutto incluso (bevande ai pasti / accompagnatrice italiana ecc) Alla prenotazione viene richiesto un anticipo di € 100,00 da versare sul c/c n. 862 intestato a Enzo Terranova abi 03512 cab 01604 - Dati da comunicare:

Cognome _____

Nome _____

Indirizzo completo _____

cap _____ Città _____ Prov _____

Telefono _____

Prenotazione al numero di rete fissa
02.45494585 ore serali

**OFS VOLLA TAVERNANOCE***Non possiamo togliere Dio
dalla vita!*

*Celebrazione eucaristica in ricordo di P. Luigi Monaco
3 febbraio 2007*

Il 3 febbraio alle 18 è stata celebrata nella chiesa madre di S. Prisco (Caserta), la S.Messa in ricordo del nostro amato Padre Luigi Monaco.



Presiedeva il ministro provinciale OfmCapp. Padre Nunzio Giugliano e concelebravano alcuni frati che gli sono stati amici, oltre al parroco Don Enzo De Lillo, sempre accogliente ed affettuoso con la famiglia francescana.

Erano presenti, inoltre, diversi rappresentanti dell'OFS, provenienti dalle varie fraternità della regione, e naturalmente la sua famiglia di sangue, unita nel suo ricordo e sempre felice di incontrare quanti lo hanno amato. Nonostante siano passati quattordici anni dalla sua scomparsa, Padre Luigi è sempre presente nei nostri cuori, non solo nel ricordo nostalgico, ma soprattutto nello sforzo costante e sofferto di mettere in pratica i suoi insegnamenti.

Padre Luigi è stato, infatti, per tutti quelli che lo hanno incontrato, ma in particolare per l'OFS e la GiFra, pastore, padre e fratello. Con la simpatia delle "maniche rimboccate", con la tenerezza un po' burbera del suo sguardo profondo, ci ha insegnato a vivere pienamente la quotidianità ma con uno sguardo trascendente, incarnando in ogni gesto il concetto francescano, di restituzione, predicando con l'esempio e amando la vita in tutte le sue manifestazioni.

Se c'era una persona innamorata della vita, infatti, era pro-

prio lui; sicuro della presenza del germe divino nel cuore di ogni uomo e perciò ottimista, pronto a ricominciare ogni giorno nonostante le sofferenze, le fragilità e le incomprensioni, anzi proprio attraverso esse.

Ci metteva in guardia contro il pericolo di lasciarsi andare:

“Vivere in trasferta significa non applicarsi con tutte le proprie capacità a quanto si fa, significa non accogliere per quello che si è, significa attendere l'imprevedibile che venga a mutare i nostri giorni. Un imprevedibile che non viene o, se viene, ci trova impreparati e perciò, rinunciatari. Vivere in trasferta significa vivere attendendo il regno, quando esso è già venuto, esso è già in mezzo a noi!” (da “Non tutto è zizzania”, ed. Dehoniane pag17).

La fedeltà alla vita era uno dei cardini del suo insegnamento. Diceva infatti: “Dov'è tradita la vita è l'uomo che soccombe”. Padre Luigi aveva un nipote cerebroleso, di cui ci parlava spesso con grande amore, raccontandoci con disarmante semplicità, quante cose avesse imparato da lui. “La soluzione cristiana della sofferenza e del dolore a tutti i livelli è basata su alcuni presupposti quali l'esistenza di Dio, la vita futura, l'immortalità dell'anima, la presenza della provvidenza [...]. La sofferenza non è fine a se stessa ma unicamente fonte di passaggio, mezzo di redenzione ed espiazione, componente del nostro essere uomini” (Da “Non tutto è zizzania”).

Se togliamo Dio dalla vita, allora possiamo farne ciò che vogliamo, ridurla a merce di scambio e sopprimerla quando ci da fastidio, ma se la guardiamo in un'ottica di fede, allora la vita diventa un dono grandissimo, da rispettare sempre e comunque, ed anche un mistero di fronte al quale dobbiamo ritrovare la capacità di inginocchiarci e di tacere.

Grazie, Padre Luigi perché ci hai insegnato ad amare la vita! Aiutaci ad essere uomini del quotidiano, capaci di vivere le cose normali con spirito eccezionale, leggendo con l'occhio della fede anche ciò che ci riesce difficile capire, continuando a camminare verso la verità, nella gioia dell'amore di Dio.

Silvia Riviezzo
Fraternità OFS Volla Tavernanoce

OFS GIFFONI-MONTECORVINO*Raduno d'Avvento*

Domenica 10 dicembre le fraternità di Giffoni Valle Piana, S.Martino di Montecorvino R., Macchia di Montecorvino R. e Montecorvino Rovella si sono riunite, presso il convento di S.Maria degli Angeli dei Frati Cappuccini di Montecorvino Rovella nel RADUNO D'AVVENTO, per vivere una giornata di riflessione e di preghiera in preparazione al Natale. Erano presenti i ragazzi della



GiFra di Giffoni Valle Piana che si sono prodigati nell'organizzazione dell'incontro.

Dopo la cordiale accoglienza da parte dell'OFS di Montecorvino Rovella e la presentazione di Padre Modesto Fragetti, la consorella Anna della fraternità di Eboli ha tenuto una coinvolgente ed interessante relazione. In essa ha ricordato a tutti di ringraziare il Signore per i doni che ciascuno ha ricevuto, sottolineando la necessità di metterli a servizio degli altri. Ricollegandosi, poi, ai temi del Congresso di Verona, ha evidenziato che l'Avvento è il tempo della SPERANZA, cioè dell'incontro delle nostre speranze umane con la SPERANZA VIVA che è GESÙ CRISTO. In questa prospettiva, ha invitato tutti ad essere TESTIMONI DELLA SPERANZA perché consapevoli che, aldilà del presente, c'è un Altro (Gesù) ed un Oltre (la Vita Eterna). I partecipanti hanno trascorso, poi, un momento di riflessione personale e di meditazione sulle tematiche della relazione ascoltata.

Dopo il pranzo, i fratelli si sono riuniti in gruppi per un approfondimento comunitario dei vari aspetti del raduno, al quale ciascuno ha potuto apportare il proprio contributo di conoscenze ed esperienze.

A conclusione della giornata, dopo la recita del Santo Rosario, Padre Modesto ha celebrato la Santa Messa nella Chiesa del Convento. La Celebrazione Eucaristica è stata arricchita dall'animazione liturgica dei Giovani Postulanti del Convento di Giffoni Valle Piana. Al termine della funzione, dopo i saluti e gli auguri affettuosi, i fratelli si sono lasciati con il cuore colmo di serenità e di letizia.

Bianca COCCURULLO
Fraternità OFS-Giffoni Valle Piana



Celebrazione della vestizione di S. Pio da Pietrelcina

Con quest'anno sono 104 gli anni trascorsi, e ormai lontani, da quel 22 Gennaio 1903 quando nel nostro convento, alle nove antimeridiane, durante la celebrazione presieduta da P. Tommaso da Monte Sant'Angelo, Francesco Forgione indossa il saio cappuccino e prende il nome di Fra Pio. Oggi come allora grandi emozioni e una gremita folla di pellegrini e Frati provenienti da tutta la Provincia monastica di Foggia – S. Angelo si ritrovano ancora una volta insieme per ricordare, per ricordarlo...

Ma vogliamo ripercorrere brevemente, le celebrazioni di questi ultimi giorni.

Dal 19 gennaio è partito il triduo in preparazione alla festa del 22; ogni sera il rosario è stato animato da un gruppo, l'OFS, la GIFRA, gli ARALDINI e i ragazzi del catechismo; la prima sera la messa è stata celebrata da Padre Sabatino Maiorano, cssr, che, durante l'omelia, ha parlato della vocazione di P. Pio e della vocazione che contraddistingue ciascuno di noi, perché non esiste solo la vocazione religiosa, ma

ognuno ha una vocazione, un progetto stabilito al quale dobbiamo rispondere con coraggio, possibilmente cantando sull'amore di Dio.

Il giorno 20 è stata la volta di Padre Cristoforo Bove, OfmConv, che ha parlato della sofferenza di P. Pio, quella dovuta alle numerose calunnie e persecuzioni da parte della Chiesa, alla quale, però, egli è stato sempre obbediente. Al termine della messa è stato presentato il libro di P. Luciano Lotti, OfmCapp, L'EPISTOLARIO DI PADRE PIO-una lettura mistagogica.

L'obbedienza è stata il tema del giorno 21, infatti, durante la messa, il vescovo di Tursi-Lagonegro, Padre Francescantonio Nolè, ha evidenziato come sia difficile obbedire. In un mondo in cui ci viene chiesto di essere autonomi, obbedire significa essere vigliacchi, ma bisognerebbe capire che l'obbedienza è sì sofferenza, ma vissuta con la fede diventa una virtù e, soprattutto, ci fa vivere nella grazia di Dio.

A concludere le celebrazioni è intervenuto il Ministro Provinciale dei Cappuccini di Foggia, P. Aldo Broccato, che, durante la messa del 22, ci ha fatto riflettere sull'importanza della vestizione e dell'abito francescano che deve essere, così come è stato per P. Pio, espressione di santità.

Oltre ai tanti frati della provincia, sono intervenute molte persone di Pietrelcina, Montesarchio, dai paesi vicini e dal Molise, segno che Morcone resta una tappa importante nel ricordare la vita del nostro S. Pio. Tutti gli ospiti alla fine della celebrazione eucaristica sono stati accolti nel refettorio per vivere, insieme alla famiglia francescana morconese, un momento di agape fraterna. Anche quest'anno il 22 gennaio è passato lasciando un segno nel cuore di chi lo ha vissuto con fede e devozione...agli altri non possiamo che dare l'appuntamento per l'anno prossimo...

Eliana e Orsola
Ofs e GiFra Morcone



Pace, Giustizia e Salvaguardia del Creato

Nel 1979 il grande Papa Giovanni Paolo II proclamò San Francesco d'Assisi, celeste patrono dei cultori dell'ecologia, convinto che il Santo offrì ai cristiani l'esempio più alto dell'autentico e pieno rispetto per l'integrità del creato. Amico dei poveri, amato dalle creature di Dio, San Francesco rivolse il suo invito a tutti – animali, piante, forze naturali quali fratello sole e sorella luna – ad onorare e lodare il Signore.

Testimonianza di ciò è il noto "Cantico delle Creature",



composto dallo stesso San Francesco, che costituisce la più alta testimonianza della sua intima partecipazione all'intero creato.

Per San Francesco l'uomo vive in comunione con l'intero Creato in quanto emanazione di Dio. Da qui il concetto di fratellanza universale – che tanto insiste nella spiritualità francescana – tra l'uomo e tutti gli essere viventi.

Il suo "Cantico delle Creature" vuol essere proprio un invito rivolto all'uomo ad alzare la testa, a rivolgersi verso l'alto, a liberarsi della smania del possesso della stessa natura per cominciare a vedere in essa soltanto la presenza del Creatore.

Francesco celebra l'universo in quanto luogo della presenza del sacro in cui tutto ciò che esiste viene nobilitato e trova il suo senso.

Il Cantico è anche celebrazione della dignità dell'essere creatura. Ogni creatura, anche la più insignificante, riveste una dignità in quanto creata da Dio.

Riguardo ciò si conoscono episodi della vita di Francesco altamente significativi, come quello tratto dai Fioretti che ci ricorda come il Santo rispettasse la natura al punto tale da sollevare i piedi per timore di calpestare anche un solo filo d'erba o ancora il suo affetto per Frate Falcone o ancora il miracolo degli uccelli o del lupo di Gubbio.

Francesco fraternizzava con tutte le creature e nel cuore stesso della realtà scoprì un cammino di luce verso l'Altissimo.

Ecco perché in un mondo **come quello attuale**, in cui la spasmodica corsa dell'uomo, tesa soltanto al conseguimento della ricchezza, ha determinato il degrado dell'ambiente perché visto non come un bene da salvaguardare ma come un mezzo da sfruttare per fini propri, **pensare a Francesco**, cantore appassionato della natura e dell'intero creato, è quanto mai necessario.

Riscoprirlo significa ritrovarci di nuovo a considerare il Creato non come una proprietà dell'uomo ma come valore trascendente da salvaguardare.

Il problema dell'immondizia, per esempio, nell'Italia del sud è di grande attualità. Dietro questo problema si nascondono interessi di persone senza scrupolo che, per denaro, non esitano a determinare situazioni intollerabili a discapito della salute pubblica.

È notorio, infatti, che in questi ultimi anni c'è stato un incremento notevolissimo di malattie tumorali e pare che ciò dipenda anche dall'immondizia non raccolta.

Senza poi contare che questo stato di cose conferisce alle nostre città un aspetto desolante e disordinato dove la bruttura ha la meglio sulla bellezza; come è bello, infatti, poter vivere in una città ridente, con giardini curati, fontane zampillanti, edifici ordinati, strutture efficienti, insomma dove tutto è armonia e dove persino gli animali, creature di Dio, vivono bene.

A tal proposito devo raccontarvi ciò che vedo ogni sera quando vado a portare il cibo a dei poveri cagnolini randagi; ebbene ogni sera assisto all'impetoso spettacolo di que-

sti cani che cercano riparo e calore in contenitori di immondizia aperti.

Dietro questa situazione, peraltro inaccettabile, si nasconde una grande indifferenza e soprattutto l'erronea convinzione che l'unica cosa che veramente conti è la ricchezza e l'attaccamento ai beni materiali e non piuttosto la difesa del bene comune.

E pensare che Francesco ha rivolto la sua lode a tutti! A Frate Sole, a Sorella Luna e le Stelle, a Sora Acqua, a Frate Vento e persino a Sorella Morte, riconoscendo in tutti gli Elementi la mano di Dio. Sarebbe quindi nostro compito precipuo prenderci cura del Creato anzi, con senso civico, combattere quelli che non lo fanno.

L'impegno del credente per un ambiente sano nasce direttamente dalla sua fede in Dio creatore e dalla certezza di essere stato redento da Cristo.

Il rispetto per la vita e per la dignità della persona umana include il rispetto e la cura del creato, attraverso il quale l'uomo ha un'ulteriore occasione per glorificare Dio.

L'uomo d'oggi, nel suo delirio di onnipotenza, dimentico della originaria donazione delle cose da parte di Dio, è ormai incapace di ricordare che la terra è dono di Dio.

E noi siamo chiamati a testimoniare che proprio perché è di Dio, il mondo è aperto al futuro, nonostante il peccato dell'uomo, perché Cristo è il centro, l'alfabeto, la possibilità di rileggere il mondo, la possibilità di rifare armonia tra materia e spirito, la possibilità di fare riconciliazione tra creato e Creatore.

Il "Cantico delle Creature", il "Cantico dell'uomo riconciliato", può diventare per noi aiuto, sostegno, nel tentare di assumere fino in fondo quel cammino di conversione e poterlo indicare con la nostra vita agli uomini e alle donne del nostro tempo. Diventa per noi aiuto, sostegno per rifarci alla speranza creatrice di Dio nell'abitare il mondo.

Carla FOGLIA

Fraternità OFS Nola-S.Croce

OFS NAPOLI-PIEDIGROTTA

Cantata di Natale "In Excelsis Deo"

Lo scorso 17 dicembre il coro della fraternità OFS - Giffra di Piedigrotta si è esibito nella seconda edizione della Cantata di Natale, intitolata "In Excelsis Deo" e curata da Antonio Ferrigno.

"In Excelsis Deo" è stato qualcosa di più dell'usuale repertorio di canti natalizi a cui comunemente si assiste durante le Feste.

È infatti un itinerario, non solo musicale, fatto di suggestioni di grande impatto emotivo che guidano lo spettatore in una riflessione soffusa di spirito francescano sui vari aspetti e significati che la festa del Natale assume nel nostro tempo.



Si assiste così ad una sequenza di momenti in cui la dolcezza del Natale nei suoi aspetti di serenità e calore è bruscamente intervallata da momenti di denuncia, metaforicamente "urlata", della violenza e dell'ingiustizia presente in tanti ambiti della vita di ciascuno di noi. Dagli orrori della guerra a quelli del degrado e del crimine nella nostra città.

Le parole di don Tonino Bello (Tanti auguri scomodi) vengono riproposte nel loro continuo sovrapporre le immagini della natività agli egoismi e alle sofferenze di un'umanità smarrita. Forte monito a non trasformare la bontà in buonismo e la carità in ipocrisia.



Il canto tradizionale "What child is this?", accompagnato dalle immagini dei più celebri dipinti sulla natività, è seguito dalla poesia di Enzo Avitabile "A peste" una preghiera rivolta a Maria dal mondo e con il linguaggio evocativo del degrado delle periferie napoletane, in un susseguirsi di immagini che mettono a confronto la Napoli delle cartoline con le crude immagini fornite dalla cronaca nera.

L'ultima parte di questo percorso si apre finalmente alla gioia serena del Natale. Una letizia le cui porte sono aperte dal Cantico di San Francesco (nella bellissima versione musicale di Branduardi) che apre finalmente gli occhi alla gloria e alla bontà di Dio presenti nella concretezza del creato.

Il repertorio musicale che accompagna tutto il percorso spazia dalla tradizione inglese a quella napoletana, passando tra l'altro per il blues gospel di "Oh Happy Day" e per il brano "Io vagabando" del gruppo italiano dei Nomadi.

Anche quest'anno la Cantata è stata valorizzata dall'intervento di Benedetto Casillo, che ha narrato in maniera affascinante e coinvolgente antiche leggende e storie napoletane a tema natalizio.

Paolo Chiappinelli
OFS-GIFRA Napoli-Piedigrotta

GIFRA GIFFONI

Rossella: la forza di vivere

In uno degli incontri in preparazione al Santo Natale, la GiFra di Giffoni Valle Piana si è incontrata con i ragazzi dell'Azione Cattolica per mettersi all'ascolto di Fr. Massimo Novello il quale ci ha parlato di Rossella, una ragazza morta a soli ventidue anni. In questa breve vita

Rossella è stata segnata da innumerevoli sofferenze fisiche e morali. A soli due anni, in seguito ad una caduta, ebbe un trauma cranico con coma di primo grado. Da quel momento in poi la vita per Rossella è diventata sempre più difficile a causa del presentarsi di svariate malattie (tumore alle corde vocali, forte ipertensione polmonare, talassemia minore, scoliosi progressiva...), ma nonostante ciò dai suoi occhi traspariva una gioia, una forza e allo stesso tempo una voglia di vivere indescrivibile! Sempre con il sorriso sulle labbra accettava pienamente la sua sofferenza fino a desiderare soltanto la volontà del Signore. Rossella nella sua vita è stata un ottimo esempio e modello da seguire per tutti quelli che l'hanno conosciuta e continuerà ad esserlo per tutti quelli che, come noi, l'hanno conosciuta e la conosceranno attraverso varie testimonianze. Quello che ho imparato da questa testimonianza è che bisogna credere nella vita in qualsiasi circostanza... SEMPRE! Quando il mondo sembra crollarci addosso, fondamentale è affidarci al Signore perché in questi momenti Lui ci sostiene, e vedrete, così, riusciremo a superare qualsiasi difficoltà... Rossella ce l'ha insegnato!!!

"La cosa che più conta e che più è necessaria e assolutamente indispensabile nella vita di un essere umano è la fede. Anche se è una vita che soffro, che vado incontro a delusioni di tutti i tipi, in fondo sono felice e non cambierei un solo istante dei miei venti anni. Anche se non trovo mai la persona che cerco e tutti quelli che conosco sono così distanti da me. Credo di avere dalla mia parte, il più importante che vale più dell'intera umanità: Dio".

Rossella

Francesca Soldivieri
GiFra Giffoni Valle Piana

Gi.Fra. Regionale

Un dono del Signore

Week-end per consigli, formatori e animatori liturgici
27-28 gennaio 2007

È durato quasi due giorni, ma sono sembrati molti di più.



Si è instaurato un clima di perfetta armonia tra tutti e soprattutto con Lui. Una sensazione bellissima!

La scuola di formazione si divideva in due temi, “Coraggio sono io, non abbiate paura”, per animatori fraterni e consiglieri, e “Non dire niente...amalo” per animatori liturgici, svolti contemporaneamente in due luoghi separati, ma pur sempre ad Apice, nella struttura dei frati cappuccini.

I relatori del campo per formatori erano due vecchie conoscenze della GiFra regionale di qualche anno fa: Enzo Ruotolo di Volla-Cappella Curcio, a suo tempo anche presidente regionale, e Serafina Fusco terziaria romana originaria di Salerno. Le relazioni sono state complementari fra di loro, in quanto, come il primo giorno sono state affrontate le possibili paure che spesso incontrano i formatori, quali il senso di inadeguatezza, la paura verso il tempo che passa, l'ansia di strutturare gli incontri nei minimi particolari, così il secondo giorno la relazione è servita a farci capire che formatori non si nasce, lo si diventa, e quando succede una cosa simile, lo si è senza sconti di tempo, lo si rimane per sempre. Cercando di spiegare meglio questo concetto, la relazione è stata incentrata, in primo luogo, sulla figura del formatore, che non può prescindere dall'insegnamento di Cristo, bensì da quello deve partire per trasmettere un insegnamento concreto; in secondo luogo, dalla figura di “Cristo come primo formatore” della sua comunità si è passati al modo di porsi con il “ruolo di formatore” oggi; è stato un momento molto intenso: con profonda intimità, spesso ci scontriamo con le asperità di questo ruolo, eppure, come ci è stato spiegato, non possiamo demordere o trascurare noi stessi, si rimane formatori dentro e fuori le stanze delle riunioni e le sedi degli incontri, si è formatori soprattutto attraverso l'esempio che si dà con la propria vita e con il proprio comportamento; sicuramente non esiste insegnamento più grande di questo: testimoniare Cristo con la propria vita e andare in pace.

Per quanto riguarda i due momenti dedicati agli animatori liturgici, ci hanno aiutato due frati: Fra Angelo Rocco e Fra Antonio. Hanno trattato argomenti diversi, ma allo stesso modo interessanti. Le parole di Fra Angelo hanno colpito un po' tutti: ha voluto sottolineare l'importanza centrale del pregare in un incontro di preghiera. Durante la condivisione ci si è confrontati sui vari modi di strutturare un incontro di preghiera con gesti, canti, momenti più particolari, e le parole di Fra Angelo hanno quasi stroncato tutte queste iniziative: “Stare in preghiera è solo PREGARE, non dinamica!”; gesti, canti e altre cose sono importanti, ma non sono i momenti centrali, né azioni che riempiono spazi vuoti all'interno di un incontro di preghiera. Bisogna portare la propria vita nella preghiera per renderla centrale, non segni e gesti, perché solo così la nostra preghiera diventa concreta, proprio come ha fatto Francesco: egli ha reso concreta la sua preghiera, invocando l'aiuto del Signore nella sofferenza. “Preghiera è confidarsi”, come ci si confida con un amico fedele, così dobbiamo confidarsi con Dio. E quale modo migliore di spiegarlo se non usando la pratica?

Dopo queste bellissime parole, infatti, abbiamo pregato con

la Lectio Divina: è un modo efficace per ascoltare Dio e parlare con Lui! Abbiamo letto un passo del Vangelo e Fra Angelo, facendoci interagire, ci ha spiegato, nei minimi particolari, lo svolgimento della Lectio Divina.

La relazione di Fra Antonio è stata incentrata sul Salmo, che, come abbiamo notato, è una preghiera spesso sottovalutata. È davvero un peccato, perché sono proprio i Salmi che, rispecchiando una realtà vissuta, ci insegnano a pregare. Scrivere un Salmo è uno dei modi migliori per comprenderne a fondo il significato, ed è stato per questo che Fra Antonio ci ha chiesto di fare! È stato un momento di piena intimità con il Signore, e dividerlo con gli altri, è stato ancora più bello.

Federica Di Lorenzo
GiFra Portici

L'equipe regionale stampa e comunicazione:

Per l'OFS:

Antonio BRUNO *Coordinatore responsabile*
via S. Anna n.76
84014 Nocera Inferiore (Sa)
081/926290-338/3419780
antonio.angela@libero.it

Enzo NOTARI *Grafica e impaginazione*
Responsabile del sito dell'OFS regionale
<http://www.ofscampania.it>
081/455962 – 338/5863141
enzonotari@aliceposta.it

Amedeo RICCIARDI *Referente fraternità O.F.S.*
081/624552 – 347/1655031

Per la GiFra:

Mimmo CUCCARO *Referente Fraternità Gi.Fra.*
Responsabile del sito della Gi.Fra. Campania-Basilicata
<http://www.scugnizzididio.it>
081/5175889 – 328/4833919
netmimmo@tele2.it

Copertina di Davide CARROTTA

Per sostenere il progetto
“O.F.S.-Gi.Fra. Informa”
vi preghiamo di promuovere gli
abbonamenti in fraternità, e non solo,
con bollettino postale di € 16
sul CC n° 55841050 intestato a:
FRANCESCO IL VOLTO SECOLARE
ASSOCIAZIONE
Corso Porta Vittoria, 18 - 20122 Milano

La Redazione



IL NOTIZIARIO LO TROVI ANCHE
SUL SITO WWW.OFSCAMPANIA.IT